

CXXXVII SEDUTA

VENERDI 27 SETTEMBRE 1968

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Mozioni:	Pag.
(Rinvio della discussione)	2171
(Discussione unificata):	
PRESIDENTE	2171
LA PORTA	2173

La seduta è aperta alle ore 10,25.

MATTARELLA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Rinvio della discussione di mozione.

PRESIDENTE. Do lettura di un telegramma del Presidente della Regione: «Comunico essere impegnato domani venerdì riunione Ministero Tesoro problemi inerenti Sicilia stop Pregasi far presente Presidenti Gruppi mia impossibilità presenziare discussione mozione Espi et opportunità rinviare dibattito martedì prossimo stop Saluti Carollo».

Data l'assenza dei membri del Governo, la seduta è sospesa. Sarà ripresa alle ore 11,10.

(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 11,10)

Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI

PRESIDENTE. Si dovrebbe passare al punto I dell'ordine del giorno: «Istituzione in

Sicilia delle Sezioni della Suprema Corte di Cassazione e della Sezione del Tribunale superiore delle acque». Poichè non vi sono altri oratori iscritti a parlare e poichè la risposta del Governo dovrà essere data dal Presidente della Regione — secondo la richiesta dall'Assessore Sardo avanzata nella seduta di ieri, — si rinvia la discussione a martedì, 1 ottobre.

Discussione unificata di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Discussione unificata delle mozioni numero 31 degli onorevoli De Pasquale, Corallo, La Torre e altri all'oggetto: «Provvedimenti per risolvere la crisi dello Espi» e numero 32 degli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Cadili e altri sullo stesso oggetto. Ricordo che il Presidente della Regione non potrà rispondere nella seduta di oggi, trovandosi a Roma, come risulta dal telegramma testè annunziato.

Do lettura delle mozioni:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la grave crisi in cui è caduto l'Espi, a causa:

1) della assenza di un indirizzo di politica economica tendente a valorizzare la funzione degli Enti regionali nel più ampio quadro di una trattazione complessiva dell'intervento pubblico statale sul territorio della Regione siciliana;

2) delle pesanti interferenze clientelari e parassitarie che ne hanno caratterizzato l'esi-

stenza e paralizzato l'attività, dalla nascita fino alle scandalose nomine dei giorni scorsi;

3) della incapacità dimostrata dai dirigenti, imposti all'Ente dai partiti del centro-sinistra, nell'elaborare e decidere programmi validi ai fini del riordino delle aziende esistenti nonché dello sviluppo di nuove imprese;

vista l'urgenza di liberare l'Ente dall'attuale paralisi e da ogni fardello estraneo alla sua natura di organismo pubblico industriale;

apprezzata la posizione dei lavoratori dipendenti, i quali attraverso concrete azioni di lotta, hanno manifestato la volontà di ottenere la fine di un sistema che pone le loro aziende ed i loro salari alla mercé di un indegno gioco di potere;

ravvisata la necessità di subordinare gli opportuni provvedimenti finanziari ad una riforma della struttura dell'Ente che lo ponga al riparo dal deteriore costume clientelare imperante all'interno dei gruppi governativi, e che garantisca la produttività economica e sociale di ogni ulteriore sforzo della Regione, nonché un maggiore potere ai lavoratori;

in attesa dell'approvazione di una nuova legge che rinnovi i criteri delle partecipazioni regionali, arrivando anche alla fusione in uno dei due enti industriali esistenti (Espì ed Ems);

impegna il Governo

a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione dell'Espì e a nominare (previo parere di una commissione assembleare rappresentativa di tutte le forze politiche) un commissario straordinario col compito di procedere alla riorganizzazione tecnica, al risanamento finanziario dell'Ente, alla fusione delle società similari in cui l'Espì abbia partecipazioni di maggioranza, alla eliminazione dei vari fenomeni di dispersione, di incompetenza, di irresponsabilità che lo hanno sinora travagliato » (31).

DE PASQUALE - CORALLO - LA
TORRE - RUSSO MICHELE - RIN-
DONE - BOSCO - LA PORTA - RIZZO
- GIACALONE VITO.

« L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la precaria situazione in cui si trova l'Espì è caratterizzata:

1) da una pesante situazione finanziaria causata dal mancato apporto al fondo di dotazione da parte della Regione che ha causato la necessità, da parte dell'Espì, di ricorrere all'oneroso credito bancario; per far fronte alle necessità di esercizio;

2) da una situazione organizzativa interna ancora incerta a causa della mancata approvazione del regolamento interno oltre che da interferenze politiche che hanno fra l'altro portato prima alla nomina con 10 mesi di ritardo degli organi statutari interni e poi alle dimissioni del Presidente dell'Ente, onorevole La Loggia;

3) da una mancanza di obiettivi e programmi per gli investimenti a lungo termine e quindi mancanza di coordinazione finanziaria dell'Ente e mancanza di nuovi obiettivi di politica economica;

ritenuto che alla base di qualsiasi attività dell'Ente sia una nuova politica di gestione, che abbia nel piano di investimenti il suo logico punto di riferimento, oltre che una gestione effettivamente economica su basi imprenditoriali;

considerato che ciò si può ottenere soltanto tramite un opportuno intervento legislativo che appiani la situazione finanziaria dell'Ente e sancisca i mezzi per far sì che l'Ente sia libero da dirette influenze politiche nella sua attività gestionale;

appreso che nella sua ultima riunione il comitato esecutivo dell'Espì, malgrado la mancanza di un Presidente dell'Ente, ha proceduto alle nomine delle amministrazioni delle società collegate "Corvo Salaparuta", "Isola", "Omid", «Aereo Sicula», "Facup - Conferenze", "Sacos - Etna" e "Biofert", con criteri clientelari, in dispregio alla deliberazione del consiglio di amministrazione che in una precedente riunione aveva fissato i criteri per le nomine degli amministratori e dei direttori delle società collegate, ponendo a base delle scelte l'attitudine degli amministratori ad assolvere le loro funzioni per formazione professionale, per esperienza aziendale nel settore interessato e per conoscenza delle tecniche direzionali,

impegna il Governo regionale

1) a revocare le suddette nomine fino alla nomina del Presidente dell'Ente e all'appro-

vazione del programma pluriennale dell'Ente stesso;

2) a procedere con urgenza alla nomina del Presidente dell'Espi, da scegliere fra qualificati imprenditori aziendali;

3) ad adottare provvedimenti finanziari adatti a sbloccare la passiva situazione finanziaria dell'Ente;

4) a procedere all'approvazione del regolamento interno » (32).

TOMASELLI - SALLICANO - CADILI
- GENNA - DI BENEDETTO.

Dichiaro aperta la discussione.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, mi consentirà anzitutto di rilevare l'assenza del Presidente della Regione, che pure era presente quando l'Assemblea ha deliberato che si discutessero stamattina le mozioni sull'Espi. Una assenza, quindi, che io ritengo quanto mai significativa in quanto in essa si può ravvisare non soltanto una mancanza di rispetto per l'Assemblea, ma soprattutto la volontà politica di evitare il dibattito che pure oramai è in corso sulla stampa, nell'opinione pubblica, tra gli interessati; un dibattito, cioè, che è giunto al punto in cui bisogna che abbia una conclusione. E questo perchè, onorevole Presidente, il quadro della situazione dell'Espi quale si ricava dalle lettere, dalle interviste, dalle conferenze stampa che si succedono quasi ogni giorno da parte dei dirigenti attuali e degli ex dirigenti non può non essere definito disastroso.

Io credo che noi, per dare una valutazione la più obiettiva possibile della situazione dell'Espi dobbiamo cominciare col rifarci alla lettera con cui il Presidente onorevole La Loggia il 3 agosto ha comunicato ai giornali che il giorno prima si era dimesso. Dice La Loggia anzitutto che si dimette perchè è stato eletto deputato al Parlamento nazionale. Debbo, a questo proposito, ribadire la giustezza del commento della Segreteria regionale della Cgil in cui si diceva che l'onorevole La Loggia avrebbe fatto bene a dimettersi prima di accettare

la candidatura alla Camera dei deputati e che le dimissioni, se fatte a quell'epoca, avrebbero avuto ben altro significato; il 3 agosto, invece, rappresentano una vera e propria fuga di fronte alle proprie responsabilità, di fronte a tutto ciò che lo stesso La Loggia aveva contribuito a creare all'Espi.

Dico questo, onorevole Presidente, perchè ritengo che l'onorevole La Loggia abbia ancora da dare una ulteriore spiegazione sulla sua attività e sui motivi per i quali si è dimesso. La Loggia dice che la darà alla Camera dei deputati; sarebbe stato meglio se l'avesse data al Governo della Regione, pubblicamente, in modo da consentire all'Assemblea di occuparsene.

La Loggia dice, fra l'altro, che le sue dimissioni sono state determinate dal fatto che il ritardo con cui si è proceduto alla nomina del Consiglio di amministrazione dell'Espi ha creato enormi difficoltà. Io credo che questo ritardo deve farsi risalire alla incapacità del tripartito — nel corso di ben dieci mesi dal momento in cui scadeva il termine prescritto dalla legge per la nomina del Consiglio di amministrazione — alla incapacità del tripartito, dicevo, di mettersi d'accordo sulle persone da nominare come consiglieri di amministrazione dell'Espi.

E' già qui il primo sintomo di decadimento, la prima indicazione che il tripartito considera l'Espi soltanto ed esclusivamente come uno strumento di sottogoverno, di cui valersi per favorire le clientele elettorali o per creare delle nuove baronie nella nostra Regione servendosi del pubblico denaro.

Dice ancora La Loggia che il mancato versamento del fondo di dotazione da parte del Governo della Regione siciliana ha impedito all'Ente lo svolgimento di qualsiasi attività. Da ciò, secondo La Loggia, la mancata approvazione del programma e le difficoltà di funzionamento del Comitato esecutivo.

La Loggia dice poi che, al momento di discutere il programma, sono emersi particolari interessi provincialistici e si è tentato, in seno al Consiglio di amministrazione, attraverso consiglieri democratici cristiani, di fare valere interessi particolaristici di privati e che nel Comitato esecutivo, oltre che nel Consiglio di amministrazione, si rispecchiavano le vicende e i contrasti della vita politica regionale.

La Loggia usa questo eufemismo per indicare le conseguenze della lotta tra le varie

fazioni democratiche cristiane e le varie fazioni repubblicane, e perfino un certo confronto fra le correnti socialiste, che hanno portato all'immobilismo, all'incapacità di decidere da parte di questi organismi che pur avrebbero dovuto dirigere l'attività, l'azione di uno degli enti più importanti, forse il più importante, che la Regione aveva istituito.

Ma c'è qualcosa, onorevole Presidente, che deve essere sottolineata; ed è un'accusa gravissima che l'onorevole La Loggia muove, io credo, anzitutto, a se stesso e alla propria attività di direzione dell'Espi per avere accertato certe cose, certe imposizioni, certe pressioni; un'accusa gravissima mossa al Governo della Regione siciliana, mossa al gruppo di potere che oggi governa nella Regione siciliana. La Loggia sostiene che nella conduzione delle aziende cioè nelle fabbriche dove ci sono gli operai che lavorano e producono, dove, quindi, si realizza lo scopo per cui l'Ente è stato creato, nelle fabbriche, l'attività delle aziende è condizionata, sia nella direzione sia nell'amministrazione delle aziende stesse, dagli equilibrismi che sono necessari per mantenere in piedi il tripartito che governa la Regione siciliana.

Ma sulla stampa questa situazione viene fuori in tutta la sua evidenza attraverso il racconto, che viene fatto dai giornalisti, di alcuni episodi avvenuti in seno al Comitato esecutivo dell'Espi. Il quotidiano del Partito comunista italiano, *L'Unità* ha pubblicato il resoconto di un episodio che è indicativo del tipo di uomini e del tipo di interessi che sono stati immessi nella direzione dell'Espi e del tipo di interessi che trovano una loro espressione, una loro rappresentanza nel Comitato esecutivo. *L'Unità* ha sostenuto che una fabbrica dell'Espi, precisamente la « Dagnino » è stata portata sull'orlo del fallimento perchè il dottor Piraccini, segretario regionale del Partito repubblicano italiano e membro del Comitato esecutivo dell'Ente, ha posto il *veto* ad una fidejussione necessaria all'azienda, per soddisfare un moto di ripicca nei confronti dell'ingegnere Di Cristina, attuale Presidente facente funzioni; e ciò perchè il Di Cristina, a sua volta, aveva ostacolato una operazione caldeggiata (io dico per chissà quali motivi) dal signor Piraccini.

Una ripicca contro un'altra ripicca, forse. Ma il destino di un'azienda, il destino degli operai che vi lavorano, la fine che possono

fare i finanziamenti, i fondi che la Regione siciliana ha impiegato ed impiega, tutto questo viene bellamente trascurato, tutto questo si dimentica perchè questi signori si combattono a forza di *voti* all'interno del Comitato esecutivo.

Questa informazione data dal giornale del Partito comunista italiano, *L'Unità*, non è mai stata smentita dal dottore Piraccini, il quale non si è neanche querelato benchè questa notizia dimostri non solo la sua faziosità ma anche che egli nel Comitato esecutivo rappresenta certamente interessi scarsamente lodevoli, che non agisce nell'interesse dello Ente, ma come un elemento di ostacolo alla azione, all'iniziativa anzi, come un elemento che può provocare perdite gravissime per il bilancio dell'Ente e quindi per la Regione siciliana.

Questi personaggi che si ritrovano alla direzione dell'Espi sono quelli che oggi contribuiscono a creare quella *troika* che serve a fare passare, ad approvare, le decisioni di un'altra *troika* che sta alle loro spalle e che decide il destino, decide la sorte che debbono avere le aziende dell'Espi.

Tutto ciò consente al *Giornale di Sicilia* di affermare che la situazione si è imbastardita, che i padroni della Regione siciliana, che fino a pochi anni fa si contavano sulle dita di una mano, si sono oggi moltiplicati. Il *Giornale di Sicilia* afferma che la piccola politica provinciale, anzi paesana, ha avuto campo libero da questo Governo, si è inserita nella elaborazione delle direttive economiche, portando a posizioni di potere mezze figure, piccoli maneggioni, finanziatori di partito, industriali da quattro soldi. Migliore descrizione degli uomini che stanno alla direzione dell'Espi, migliore descrizione degli uomini che vengono nominati per dirigere le aziende dell'Espi io credo che difficilmente si potrebbe avere!

C'è bisogno di fare dei nomi per stabilire chi sono gli industriali da quattro soldi, i maneggioni, i finanziatori di partito, i piccoli politicanti di paese? Non credo che sia necessario, onorevole Presidente, poichè questi nomi sono sufficientemente conosciuti dalla Assemblea e dall'opinione pubblica siciliana.

Ma quali sono le cose che nel corso del mese di agosto hanno suscitato tanta indignazione nell'opinione pubblica, indignazione di cui si è fatta portavoce, con giusto risentimento, la stampa quotidiana della Sicilia?

Anzitutto gli evidenti criteri del peggiore tipo di politica clientelare che sono stati seguiti da parte dei dirigenti dell'Espi nella nomina dei consigli di amministrazione delle aziende. Quando si prendono delle decisioni per tali nomine quali sono gli elementi che emergono con una costanza tale da far comprendere come si tratti di criteri voluti, da cui i dirigenti dell'Espi non possono derogare, sì da trarne la dimostrazione che alla direzione dell'Espi noi non abbiamo dei dirigenti di un Ente pubblico, ma abbiamo una sorta di segretari, stenografi a disposizione degli uomini del tripartito, dei passacarte che in certe occasioni possono addirittura essere qualificati come dei manutengoli del tripartito? Le caratteristiche sono queste, onorevole Presidente: in tutti i consigli di amministrazione che sono stati nominati, gli uomini dei tre partiti sono sempre presenti. Si nominano tre amministratori in un consiglio di amministrazione in una azienda: uno ha la tessera della Democrazia cristiana, uno ha la tessera del Partito socialista, uno quella del Partito repubblicano italiano. C'è un alternarsi nelle responsabilità che si assegnano ai membri del consiglio di amministrazione. Se in una azienda il presidente è socialista, in quella azienda il consigliere delegato è democristiano; se in un'altra azienda il presidente è democristiano, il consigliere delegato è socialista; se in una altra ancora il presidente è repubblicano, il consigliere delegato è democristiano, e così via. C'è cioè la ricerca di un equilibrio in queste nomine, quasi che l'attività dell'Espi fosse sospesa a un filo di seta che non si può fare dondolare, perchè altrimenti si spezza.

Tutto questo non può non provocare, onorevole Presidente, la nomina di persone incompetenti a dirigere le aziende; tutto questo porta alla irresponsabilità degli amministratori nei confronti dell'Ente che li ha nominati, poichè la loro nomina la ricavano non dalla competenza, non dalla capacità ma dalla loro frequenza, dalle loro amicizie, dai loro collegamenti con gli uomini che rappresentano le correnti nella Democrazia cristiana o con le segreterie provinciali dei vari partiti. E quindi è alle segreterie provinciali del Partito repubblicano, della Democrazia cristiana, del Partito socialista che questi uomini risponderanno, nel corso della loro attività; non rispondono di fronte agli enti, non rispondono

di fronte all'Espi, non rispondono di fronte alla Regione, nè di fronte agli operai nè di fronte alla collettività siciliana, il cui denaro questa gente amministra. Questo, onorevole Presidente, è un modo di gestire la cosa pubblica che noi affermiamo deve essere eliminato, se non vogliamo che questo sistema di gestire la cosa pubblica distrugga la Regione. Si arriva a questo assurdo: che gli operai dipendenti dall'Espi sono all'incirca tremila e quattrocento, ma su ogni quattro operai vi è un impiegato; e così si arriva alla cifra di quattromila e duecento dipendenti, che costituiscono un onere finanziario opprimente, senza che a tale onere corrispondano adeguate iniziative per un sano sviluppo economico. Tra dirigenti delle aziende, membri dei consigli di amministrazione, sindaci e revisori, sono ben seicento persone prescelte all'interno del tripartito! Scelba, presidente della Democrazia cristiana, diceva che in Sicilia mancano gli imprenditori; l'Espi ne ha procurati seicento! Sono cinquanta aziende delle quali almeno dieci esistono solamente sulla carta, nell'atto notarile.

Su tutte queste questioni noi riteniamo che si debba fare chiarezza e specialmente su un punto sul quale devono prendere posizione chiara tutte le forze politiche, soprattutto i partiti che si richiamano alla classe operaia, come il Partito socialista unificato: c'è una scelta da fare, c'è un'alternativa tra il criterio di licenziare gli operai, così come lascia prevedere il disegno di legge governativo (le cui norme per metà sono tutte dedicate ad un congegno per il licenziamento degli operai) e il criterio che indichiamo noi comunisti, quello cioè del licenziamento dei membri dei consigli di amministrazione e dei collegi dei sindaci revisori. Si deve scegliere cioè tra le sovrastrutture burocratiche, clientelari, parassitarie, imposte dal tripartito sulle aziende e gli interessi degli operai, gli interessi della Regione siciliana, gli interessi della Sicilia. Il nostro partito ha scelto la strada da seguire; il Partito socialista unificato, questa scelta deve ancora farla.

Ma queste cose, onorevole Presidente, che abbiamo cercato e che poi cercheremo di approfondire per altri aspetti e di lumeggiare su ciò che accade all'Espi, non avvengono forse anche all'Ente minerario siciliano?

**Presidenza del Presidente
LANZA**

All'Ente minerario siciliano succedono le cose più strane che si possano immaginare. L'Assemblea regionale, quando costituì l'Ente minerario siciliano, per evitare che l'ente facesse la fine dell'Eras, stabilì nella legge quanti dovevano essere i dipendenti dell'ente, cioè il suo corpo burocratico, e precisamente stabilì che l'organico doveva essere di 60 dipendenti, per i quali era data facoltà all'ente di sceglierne il 15 per cento, cioè solamente 9 per chiamata diretta. Dall'11 gennaio 1963 al settembre del 1968 sono passati più di cinque anni, quasi sei; in tutti questi anni l'Ente minerario siciliano ha assunto solamente i 9 dipendenti che poteva assumere per chiamata diretta; gli altri 51 che la legge consentiva di assumere, con l'obbligo però di fare i concorsi, non li ha mai assunti e a tutt'oggi, non ha indetto ancora i concorsi.

Perchè? Ma è evidente! Perchè questi enti della Regione nascono con il criterio che devono essere organismi in cui sistemare e collocare gli amici e gli amici degli amici; quando questo non è possibile, non si fanno le assunzioni, si cerca un'altra via; e la via prescelta dall'Ente minerario è la costituzione della Società per azioni Sochimisi. Questa, onorevole Presidente, è una società per azioni solamente per modo di dire; il capitale azionario della Sochimisi è per il 99,99 per cento di proprietà dell'Ente minerario siciliano. Attraverso questa società già sono stati assunti 163 dipendenti, almeno ufficialmente, e quasi ogni giorno, negli uffici di questa società, entrano nuovi impiegati.

Già altra volta l'Assemblea si è occupata delle assunzioni alla Sochimisi, ed in quella occasione il Presidente della Regione, onorevole Carollo, non so se si possa dire con le lacrime agli occhi o con il cuore sanguinante, dichiarò che la Sochimisi avrebbe fatto il proprio dovere, avrebbe depurato il proprio organico di una parte, almeno di quegli assunti che muovevano scandalo nella opinione pubblica, oltre che nell'Assemblea regionale. Non è passato un mese, e quei licenziati di allora, di un mese fa, che facevano piangere il cuore o facevano venire le lacrime agli occhi al Presidente della Regione, non so se tutti, ma certamente in parte, sono stati riassunti. Questo è il rispetto che si ha per l'Assemblea da parte

di questo Governo e delle società che, autorizzate da questo Governo, amministrano il denaro della Regione siciliana, il denaro della collettività siciliana.

Noi avevamo avuto nel passato un altro esempio analogo a questo, ma proveniva dalla malfamata Sofis, proveniva cioè da una società che si riteneva capace di fare qualunque cosa. Adesso abbiamo lo stesso, identico atteggiamento assunto dalla Sochimisi: il dispregio nei confronti dei dibattiti, delle decisioni dell'Assemblea. Ma questo perchè? Perchè ormai io credo che si possa dire che la Sochimisi è entrata in una logica da cui non può più uscire.

L'onorevole Rossitto, quando svolgerà l'interpellanza sull'esodo con il quale sono stati costretti, io dico, più di 1.500 minatori a lasciare il loro impiego nella miniera, costretti attraverso la lusinga, costretti attraverso la corruzione a lasciare il loro posto nella miniera, l'onorevole Rossitto parlerà più diffusamente e con maggiore conoscenza di questa situazione. Però vorrei dire una sola cosa a questo proposito: nel corso di questi due ultimi mesi gli operai minatori da 5.400 sono passati a 3.900; 1.500 sono andati via dalle miniere, sono stati allontanati; gli impiegati dipendenti delle miniere, che alla fine del 1967 erano soltanto 687 più 29 (poichè si tratta di un diverso rapporto di lavoro) il mese scorso erano arrivati a 718 più 35. Cioè gli impiegati aumentano, mentre gli operai diminuiscono. Si finirà con l'avere alla Regione siciliana un'attività mineraria fatta tutta in superficie attraverso gli impiegati i quali si manderanno da un ufficio all'altro fogli di carta e quella carta sarà la produzione mineraria della Regione siciliana.

SCATURRO. Faranno i grafici.

LA PORTA. Onorevole Presidente, ma c'è solo questo con la Sochimisi? Io credo che ci sia qualcosa di più e di peggio: si sta diffondendo nei dirigenti degli enti pubblici siciliani il convincimento che il problema non è tanto di stare a vedere se si produce ad un certo costo e se dai beni prodotti si ottengono certi ricavi per cui si stabilisce una perdita o un utile; si sta diffondendo tra i dirigenti degli enti pubblici della Regione siciliana il convincimento che la sola cosa che vale, la sola cosa da far valere è...

DI BENEDETTO. Il fatturato.

LA PORTA. ... il fatturato, la quantità del fatturato annuale o la quantità degli impegni esistenti in portafoglio per l'avvenire. Ed allora, per fatturare di più la cosa più bella è quella che fa la Sochimisi: diamola come esempio alle aziende dell'Espi e chissà che non fatturino centinaia di miliardi di prodotti! La Sochimisi acquista zolfo al prezzo internazionale che attualmente è sulle 38-40 lire al chilo e cioè 38-40 mila per tonnellata e lo cede all'Isap al prezzo medio, fatti tutti i calcoli, di sole 30.000 lire per tonnellata. A chi va questo regalo di 10.000 per ogni tonnellata di zolfo venduto dalla Sochimisi? A chi va cioè, questo regalo di 10.000, pari al 25 per cento per ogni 40.000 lire di fatturato della Sochimisi? Va ad una società in cui si ritrovano l'Eni, l'Ente minerario per una parte e la Montedison. Ecco come il fatturato cresce, ma come crescono contemporaneamente i soldi che la Regione siciliana deve pagare; perchè questi signori il danno non lo fanno ad una società privata come sono o come pretendono di essere sulla base di un sotterfugio chiaro, aperto, fatto in barba al codice civile, ma questo danno lo procurano alla Regione siciliana, poichè è la Regione siciliana che poi deve reintegrare il bilancio della Sochimisi attraverso l'Ente minerario.

DI BENEDETTO. Si fanno la concorrenza!

LA PORTA. Non possono farsela perchè l'Ente minerario ha il monopolio della vendita dello zolfo; ne parleremo poi di questa concorrenza.

E questo, onorevole Presidente, non è il solo caso. La Sochimisi li sperimenta tutti: sembra che ci sia una mente diabolica nella direzione di questa società; sembra che sia stata tracciata una strada il cui fine è lo sperpero del pubblico denaro. La Sochimisi riesce perfino ad acquistare dalle proprie miniere, dalle miniere che gestisce, lo zolfo non a 38-40 mila lire che è il prezzo che quelle miniere potrebbero ricavare immettendolo sul mercato, no; la Sochimisi dalle miniere acquista lo zolfo a 30-32 mila lire, cioè trasferisce il deficit conseguente alle proprie sballate operazioni commerciali dal proprio bilancio a quello delle miniere, perchè solo in questo modo può ogni giorno allietare i

siciliani con la pubblicità dello zolfo ventilato, eccetera, necessario all'agricoltura che vende ad un certo prezzo perchè acquista lo zolfo dalle proprie miniere ad un prezzo inferiore a quello che si può realizzare sul mercato.

Questo tipo di gestione delle società create col denaro della Regione siciliana è possibile perchè ci troviamo di fronte ad un Governo come questo, un Governo che è difficile qualificare, un Governo che, quando è assente, come oggi...

CANEPA. C'è l'assessore Muratore.

LA PORTA. Non credo che l'Assessore agli enti locali sia competente a trattare queste cose. Noi dobbiamo solamente ringraziare l'onorevole Muratore perchè ci presta la propria presenza ma non è l'assessore competente nè lo è il Presidente della Regione.

Onorevole Presidente, io credo che questo Governo (che quando è assente almeno ci fa il regalo di non farci ascoltare i discorsi e — mi permetto di dire — gli sproloqui del Presidente della Regione) consente che si possa realizzare questo tipo di gestione proprio a causa della sua ignavia, della sua incapacità, di un modo di governare basato tutto sulle parole, sugli impegni che si assumono in questa Assemblea a cui non segue mai un atto concreto così com'era necessario all'indomani del dibattito che si è fatto all'incirca un mese fa sulla Sochimisi, un atto concreto per porre un rimedio, un blocco a una politica che porta a queste conseguenze per il denaro della Regione siciliana.

Io vorrei dire ai compagni socialisti, ai deputati del Partito socialista unificato che in questo modo non solo si porta avanti una politica che tende a svilire la funzione della classe operaia, ma si rende soprattutto un servizio (suoni come ricordo almeno per loro) alla borghesia del nostro paese; ma ancora di più — e questo vale per tutti noi deputati dell'Assemblea — a questo modo si giustifica ogni giorno di più il convincimento che la Regione è incapace di fare qualcosa di utile. La gente siciliana è portata a pensare che tra spese burocratiche e spese per mantenere gli enti e i loro apparati, ormai non basta più il bilancio della Regione; che siamo cioè giunti al limite di rottura.

Gli operai delle miniere, delle fabbriche in Sicilia hanno lottato per salvare l'attività

mineraria, le proprie fabbriche perchè a questo modo si potevano garantire con il lavoro il loro salario.

Vediamo dal di dentro cosa significa questo disegno di legge sull'Espsi che il Governo pretendeva che fosse approvato senza discussione. Anzitutto un modo forse nuovo, certamente confuso, non chiaro per consentire al Governo di creare altre società finanziarie allo stesso modo come se l'è create l'Ems, per estendere per questa via forse gli apparati burocratici che già oggi sono a disposizione; in secondo luogo, il Governo voleva garantirsi la possibilità di licenziare operai col sistema di avviarli ai corsi di qualificazione; e poi ancora con questa legge si renderebbe possibile agli attuali dirigenti dell'Espsi di tacitare le richieste dei vari gruppi e sottogruppi che ruotano attorno ad altri partiti.

Nei nostri confronti si è detto e si è scritto che noi non vogliamo dare fondi finanziari all'Espsi. Questo è sommamente ingiusto: noi vogliamo dare all'Espsi tutto il fondo di dotazione e vogliamo darglielo se è possibile immediatamente; anzi, proponiamo che il fondo di dotazione si accresca di altri 30 miliardi destinati a fini precisi di sviluppo industriale. Ma questo vogliamo che avvenga a certe condizioni, vogliamo cioè che questo denaro serva a qualcosa. Ma, per chi fa polemica nei nostri confronti, credo che sia giusto ricordare che già la legge istitutiva assegna all'Ente 100 miliardi come fondo di dotazione. Ricordo un manifesto della Democrazia cristiana, diffuso in tutta la Sicilia, stampato bene con molti colori e con particolari raffigurazioni, con cui si diceva che per il progresso della Sicilia erano già assicurati 100 miliardi da spendere per l'industria siciliana. Se l'Espsi non ha avuto questi mezzi in quasi due anni della propria vita a chi è da addebitare la responsabilità se non al Governo della Regione siciliana? Siamo stati forse noi comunisti che abbiamo trattenuto l'onorevole Carollo, che abbiamo impedito all'onorevole Carollo di versare il fondo di dotazione che la legge prescriveva fosse versato all'Espsi? L'abbiamo impedito noi?

C'erano — dice Carollo — ostacoli, difficoltà di natura legislativa. Ma ha qui una maggioranza; questi ostacoli, queste difficoltà poteva superarli benissimo per il tramite della propria maggioranza all'Assemblea. Se questo non si è fatto è perchè anche in questo si è

seguito il gioco dei ricatti, perchè anche attraverso il mancato versamento del fondo di dotazione il Governo si assicurava un mezzo di pressione e di intervento per fare passare la propria politica clientelare di sottogoverno nei confronti dell'Espsi e delle attività dell'Ente.

Noi diciamo ai compagni socialisti: vediamo le cose vere, non crediamo ai falsi miti; le cose vere sono la sfiducia generale della opinione pubblica che è cosa gravissima quando essa si riverbera su un Ente che deve operare nell'industria sul mercato. Oggi anche il più piccolo artigiano d'Italia, se deve fare una fornitura alle aziende dell'Espsi, anche per un milione, pur non avendo crediti da vantare nei confronti di queste aziende, vuole essere pagato anticipatamente; altrimenti non si fanno forniture. Questo cos'è? E' mancanza di fiducia e nel pieno di una sfiducia così grande un ente industriale difficilmente può operare. E' la sfiducia delle banche nei confronti dello Espsi, è la lotta tra le varie fazioni democristiane, unita all'incapacità del Governo regionale, che ha immobilizzato l'Espsi. Queste cose bisogna dire, non creare il mito della legge che risolve tutto.

Ma anche se osserviamo bene le proposte del Governo, le proposte che l'Ente fa attraverso il piano pluriennale, noi ci accorgiamo che il disegno di legge governativo non risolve nessuno dei problemi che oggi si pongono nei confronti dell'Espsi. Io vorrei fare riferimento all'intervista rilasciata dall'attuale facente funzione di Presidente, ingegnere Di Cristina, alla conferenza stampa così celebrata. Di Cristina dice anzitutto — questo all'indomani della lettera di dimissioni di La Loggia che diceva quelle altre cose, quasi a fare da contrappeso — dice che La Loggia ha lasciato aperte all'Espsi tutta una serie di questioni che condizionano la vita dell'Ente e ne impediscono il normale funzionamento: mancanza di direttore generale, mancanza dell'organico, mancanza degli indirizzi con la predisposizione dei programmi di intervento, mancanza del regolamento interno relativo alle procedure da seguire nell'attività degli organi; sono tutte cose che La Loggia ha lasciate aperte, non risolte. Ed è vero. Ma cosa hanno fatto per un anno e mezzo La Loggia e Di Cristina alla direzione dell'Espsi? Cosa hanno fatto? Questa è la domanda che noi abbiamo il diritto di formulare.

Ma andiamo agli aspetti finanziari della situazione: l'ingegnere Di Cristina dice che attualmente le aziende dell'Espi hanno un capitale sociale immobilizzato in investimenti fissi pari ad 11 miliardi e mezzo. Secondo una valutazione fatta dall'Espi, questi investimenti fissi, queste immobilizzazioni di capitali possono valutarsi all'incirca in 42 miliardi. Se il capitale sociale è 11 miliardi e mezzo, è chiaro che gli altri 30 miliardi e mezzo sono frutto di prestiti contratti con le banche, e sono prestiti fatti nel modo peggiore. Di questi 30 miliardi e mezzo soltanto 9 miliardi possono considerarsi prestito consolidato perchè a lungo termine; il resto, 21 miliardi e mezzo, sono prestiti a breve termine, quindi con altissimo tasso di interesse e con la necessità di provvedere con immediatezza o a rinnovare i prestiti e quindi a gravare l'Ente di ulteriori interessi, oppure a pagare. Questo riguarda le immobilizzazioni fisse cioè il valore degli impianti e le somme investite negli impianti stessi.

A questi debiti che gravano sulle aziende Espi sono da aggiungere altri 21 miliardi di debiti a breve termine contratti nel corso del 1967 dalle aziende Espi per assicurarsi il finanziamento di esercizio necessario alla loro attività. A fronte di questi 21 miliardi reperiti sul mercato bancario, sulla piazza, sta un fatturato aziendale pari a circa 18 miliardi; cioè ci troviamo di fronte a questa situazione: che le fabbriche Espi per produrre 18 miliardi di beni hanno speso 21 miliardi. Vi è quindi un indebitamento totale di 51 miliardi e mezzo di fronte ad un fatturato di 18 miliardi.

E qui, onorevole Presidente quando noi parliamo di indebitamento di 51 miliardi e mezzo non parliamo di ammortamenti, non parliamo cioè di una componente dei costi che pure è fondamentale nella vita di una qualsiasi azienda.

L'ingegnere Di Cristina, nel dare le sue cifre all'Assemblea ama sempre dire che egli dà cifre relative al conto economico delle aziende, poichè il conto industriale sfugge alla sua attenzione. Questo perchè? Perchè si vuole sottrarre dalle perdite dell'Espi tutta l'aliquota che riguarda l'ammortamento degli investimenti che assommano, abbiamo visto, a 42 miliardi secondo le loro stesse valutazioni.

Quando si è chiesto all'ingegnere Di Cristina come mai l'Espi si è ridotto in queste

condizioni, l'ingegnere Di Cristina ha dato questa risposta, onorevole Presidente, che è quanto mai indicativa di una situazione ma anche di una mentalità. Ha detto che non c'è solo incapacità nella direzione delle aziende, ma ci sono abusi e favoritismi nelle vendite. Dice Di Cristina che, in generale, si pratica nelle aziende Espi il sistema della vendita ad ogni costo, quindi anche sotto costo, a qualsiasi prezzo; ma vi sono anche casi particolari di favoritismo — dice l'ingegnere Di Cristina — nelle vendite nei confronti di privati. Egli suggerisce quindi — così si ricava almeno da ciò che dice — che vi sono dirigenti di aziende che vendono ai loro amici prodotti delle aziende dell'Espi a prezzi e condizioni illeciti, di favore, a danno delle aziende stesse.

Ma come si vuole rimediare a questa situazione? Si vuole rimediare con la proposta di spendere 46 miliardi e mezzo per fare la ristrutturazione, per sanare le aziende. Si dice da parte dei dirigenti dell'Espi che questi 46 miliardi e mezzo non sono tutte perdite della gestione dell'Espi; ci sono anche le perdite della gestione della Sofis che loro calcolano nella misura del 34 per cento delle perdite complessive, per una cifra pari cioè (non importa la percentuale, la cifra è indicata) a 16 miliardi e mezzo. Cioè vi sono 16 miliardi e mezzo di perdite Sofis che vengono coperte, più altri trenta, e quindi si tratta di una somma necessaria secondo i loro calcoli pari a 46 miliardi e mezzo.

Ma con questi 46 miliardi e mezzo non si paga tutto, non si pagano tutti i debiti contratti dalle aziende nei confronti delle banche a lungo e a breve termine. Di questi 46 miliardi e mezzo, all'incirca cinque dovrebbero essere lasciati a disposizione delle aziende come fondo di liquidità necessario per la loro attività. Per cui complessivamente si pagherebbero 41 miliardi e mezzo di debiti contratti con le banche di fronte ai circa 51 miliardi e mezzo esistenti. Cioè noi avremmo con questo risanamento, proposto dall'Espi, una situazione per cui le aziende rimarrebbero indebitate con le banche per una somma pari a circa 10 miliardi dopo averne spesi 46 e mezzo e avrebbero un fondo di liquidità pari a cinque miliardi.

Ora, onorevole Presidente, domandiamoci una cosa: se per produrre 18 miliardi di beni l'Espi ha avuto bisogno di 21 miliardi, cosa faranno le aziende con 5 miliardi di liquido

e 10 miliardi di debiti a breve termine con le banche? Ma è evidente! Faranno altri debiti, ancora una volta a breve termine, ancora una volta tassati dagli enormi interessi che in queste occasioni le banche impongono; avremmo di nuovo cioè, a distanza di pochi mesi, la stessa identica situazione in cui ci troviamo oggi.

I numeri sono numeri: se si è avuto bisogno nel 1967 di 21 miliardi per produrre 18 miliardi di beni, con 5 miliardi queste aziende non reggeranno, non potranno pagare neppure le rate di scadenza dei 10 miliardi di debiti che continueranno a gravare su di esse. Faranno altri debiti e l'Assemblea si ritroverà a distanza di pochissimo tempo, di fronte ai dirigenti dell'Espi, che chiederanno altra legge e altri finanziamenti, poichè sarà necessario pagare i debiti contratti a breve termine, risanare le aziende, di nuovo si parlerà di ristrutturazione, di nuovo si parlerà di liberare le aziende dal peso oppressivo degli interessi bancari.

E tutto questo, onorevole Presidente, non solo per produrre 18 miliardi, con 31 miliardi di capitale utilizzato, non solo per questo ma anche per vedere produrre sulla ribalta della scena pubblica, della scena politica, della scena industriale, se si vuole, trattandosi di un ente industriale, gente che dice: saremo fermissimi, anzi sarò fermissimo, se si fanno altre assunzioni, nei confronti degli amministratori; revocherò gli amministratori che faranno assunzioni. E poi, in presenza della Commissione legislativa industria che chiede conto del perchè gli impiegati della società Espi - C.M.C. crescono continuamente di numero come i pani, ci si dà una spiegazione che è illuminante di tutto un sistema. Basta come esempio il tipo dei rapporti che esiste fra le aziende e l'Espi, fra le aziende e il Governo della Regione siciliana, fra l'Espi e l'Assemblea regionale.

Noi avevamo detto al Presidente dell'Espi che risultava ad un collega nostro che alla CMC gli impiegati erano cresciuti di circa 20 unità dal momento in cui la CMC stessa è passata dalla gestione privata alla gestione dell'Espi. Il Presidente dell'Espi ha smentito decisamente e ci ha detto che non era vero che erano 20, perchè dall'1 gennaio 1968 al 15 settembre 1968 gli impiegati della CMC erano passati da 44 a 54; erano aumentati soltanto di 10 unità. A me resta ancora da

chiedere di quale numero sono aumentati gli impiegati della CMC dal momento del passaggio dalla gestione privata alla gestione Espi fino al 31 dicembre 1967.

Noi ci siamo trovati in presenza dello sbalordimento dell'onorevole Fagone, Assessore all'industria e commercio della Regione siciliana, il quale la stessa sera in cui questa denuncia è stata formulata nella Commissione legislativa, ha avuto la fortuna di essersi accompagnato col Presidente della CMC (credo che sia l'avvocato Papale, ex sindaco della città di Catania). Il Presidente della CMC, l'avvocato Papale o chiunque fosse, ha spiegato all'Assessore Fagone che non era vero che si erano fatte delle assunzioni; che nel corso di tutto il 1968 si erano fatte solamente due sostituzioni: due impiegati si erano dimessi ed erano stati sostituiti da altri due impiegati.

Cioè, onorevole Presidente, noi ci troviamo in presenza di dirigenti di aziende che chiaramente raccontano bugie agli Assessori del Governo siciliano e queste bugie le raccontano perchè sono certi della loro impunità, perchè sono certi che nessuno chiederà conto delle bugie che profferiscono e che dovrebbero servire, per il tramite del Governo della Regione, ad ingannare l'Assemblea regionale.

Ma è da dire, onorevole Presidente, che questo episodio è illuminante anche per un altro aspetto. L'attuale Presidente dell'Espi si è a lungo diffuso sul fatto che in fondo non c'era un rapporto anomalo fra impiegati ed operai della CMC, poichè alla fin fine 54 impiegati su 350 operai non sono molti; e con le cifre che corrono alle aziende dell'Espi potrebbe anche aver ragione. La verità è una altra. La verità è che questo tipo particolare di azienda ha un'attività permanente di officina in cui sono impegnati 171 operai. Si tratta di un'attività occasionale, saltuaria, di montaggio della carpenteria metallica prodotta, che oggi rende necessaria l'occupazione di 170 operai, domani può non rendere necessaria l'occupazione neanche di un solo operaio.

La risposta vera è stata quella che la CMC alla fin fine era passata da ordinativi in portafoglio per un miliardo, a ben 4 miliardi e quindi questo giustificava l'assunzione dei 10 impiegati, giustificava forse l'assunzione di altri impiegati ancora. Questo è stato detto

dalle stesse persone che un mese prima avevano dichiarato alla stampa: sarò fermissimo, revocherò gli amministratori nel caso in cui si procedesse all'assunzione anche di un solo operaio nelle aziende Espi.

Possono essere bugiardi, possono assumere gli impiegati allo stesso modo di come li hanno assunto nei comuni, nelle città e nei paesi siciliani, possono portare le aziende Espi agli stessi stati fallimentari in cui hanno ridotto i comuni della Sicilia: questi amministratori possono star tranquilli. L'avvocato Papale, quando era sindaco di Catania forse aveva l'opposizione al Consiglio comunale, forse aveva, non solo l'opposizione ufficiale, ma anche l'opposizione interna del suo gruppo e doveva in un certo modo sapere mantenersi in equilibrio; presiedendo la CMC, presiedendo un'azienda Espi, si può permettere il lusso di essere bugiardo, si può permettere il lusso di fare tutte le assunzioni che vuole, perchè sa che su di lui ci sono o degli inetti o dei complici.

Si è detto ancora che si faranno delle concentrazioni. La verità è che tutte le nomine fatte nelle varie aziende muovono in senso contrario alla concentrazione. Gli stessi programmi del piano pluriennale prevedono non so se 18 o 20 aziende per 30-35 miliardi di nuovi investimenti; 18 o 20 aziende in cui nominare 18 o 20 consigli d'amministrazione, in cui creare 18 o 20 apparati burocratici. Quanto spazio per le clientele democristiane e repubblicane! quanto spazio si offre con questi nuovi investimenti per fabbriche in cui si dovranno occupare 50-100 operai ed in cui il costo per unità operaia è pari a circa 35 milioni in media, cioè un costo per unità eguale a quello di uno stabilimento petrolchimico o a quello di appena pochi anni fa nell'industria elettrica. Questo è il costo preventivato per i nuovi programmi di sviluppo dell'Espi.

Dove sono le ipotesi di lavoro dell'onorevole La Loggia?

Alcuni mesi fa La Loggia, quando ancora doveva affrontare col suo consueto impeto, con la sua capacissima fantasia politica, la campagna elettorale, fece una serie di interviste nelle quali accennò alle ipotesi di lavoro intorno a cui la Presidenza dell'Espi e gli uffici dell'Ente da mesi erano impegnati; tali ipotesi di lavoro prevedevano fra l'altro un impianto per la desalazione per un costo di

circa 150 miliardi e un impianto, conseguente all'impianto per la desalazione, per la lavorazione dell'alluminio, per il quale si prevedeva una spesa intorno a 120 miliardi. Cioè un orientamento tutto volto a grossi impianti, a grandi iniziative. E chissà quanti volantini, quanti manifesti, quante domande sono state raccolte per essere assunti e raccomandati, durante la campagna elettorale, attorno a queste ipotesi di lavoro!

Oggi ci troviamo invece con una miriade di piccolissime aziende: da quelle per i surgelati che dovrebbero servire le tonnare di tutta la Sicilia e la fascia di Lampedusa (un sistema nuovo; i giapponesi e i tedeschi fanno i surgelati in mare; l'Espi si propone di farli per tutta la Sicilia in una parte della Sicilia!) dalla fabbrica di surgelati a quella per il latte di mandorla, alla fabbrica per un caffè di tipo particolare che incontri il gusto dei siciliani! Questi gli indirizzi per lo sviluppo industriale della Sicilia, proposti dall'Espi!

CARDILLO. E i polli?

LA PORTA. I polli? no! le vacche! L'Espi si propone anche di fare allevamenti di vacche: vacche per latte e vitelli da macello. Certo, l'Espi è diverso dai privati! La migliore vacca da latte in Europa, della migliore razza, ha un prezzo che non supera le 450 mila lire. Nei piani pluriennali dell'Espi per produrre latte e carne da macello, è previsto un investimento di 4 milioni e mezzo per ogni vacca; si moltiplica per dieci ciò che sul mercato costa uno!

Onorevole Presidente quando noi ci troviamo di fronte a questo genere di impostazioni, dobbiamo chiederci di fronte a che tipo di ente ci troviamo; dobbiamo chiederci cioè se ci troviamo in presenza di cose serie, o in presenza di cose non serie.

Il Governo pare orientato ad accettare in blocco, a sacco chiuso, queste proposte dell'Espi anche se esse coinvolgono spese per decine e decine di miliardi; cioè noi ci troviamo in presenza di un Governo che accetta qualunque cosa da parte di un ente che pure ha nei confronti dei propri dipendenti un atteggiamento che lo parifica all'atteggiamento dei privati, dei peggiori privati.

Ricordo che noi, in questa Assemblea, quando si discuteva la legge istitutiva sull'Espi, parlammo a lungo sui modi per garantire la

applicazione agli operai dipendenti delle fabbriche Sofis, al momento del passaggio allo Espi il trattamento del contratto Intersind. Onorevole Presidente, ancora quel contratto non è applicato, anzi non è riconosciuto. Da mesi gli operai delle fabbriche Espi hanno una trattativa aperta con l'ente per ottenere la parificazione in tutte le fabbriche delle varie forme di incentivo e per ottenere certi miglioramenti zionali; lo stesso tipo di miglioramenti che il cantiere navale ha concesso ai propri dipendenti. Essi attendono ancora la conclusione della trattativa e sembra quasi che ci si dimentichi di questi problemi, che si abbia una specie di pudore nel parlare di queste cose.

E' chiaro che noi contro tutto questo sistema dobbiamo reagire ed è in questa direzione che muove non soltanto la mozione che stiamo discutendo oggi, ma anche il disegno di legge presentato dal Gruppo comunista. La nostra proposta di sciogliere il Consiglio di amministrazione dell'Espi e di sostituirlo con un Consiglio di amministrazione più ristretto di quello attuale che disponga di tutti i poteri, senza che ci sia un Comitato esecutivo che sembra quasi l'anticamera delle segreterie politiche del tripartito, senza che ci sia cioè un esecutivo che si lasci ridurre al rango di manutengolo del tripartito, mi pare che sia la proposta più logica. Noi proponiamo che nel Consiglio ci siano un Presidente, un vice Presidente di nomina del Governo della Regione, due direttori regionali...

SALADINO. Che cosa significa manutengolo, secondo il tuo vocabolario?

LA PORTA. Manutengolo significa... secondo il mio vocabolario, uno che fa le cose che tu gli dici di fare, e tu gli dici di farle perchè sono sporche e lui si presta a farle a nome e per conto tuo.

SALADINO. Lo sporco sei tu!

LA PORTA. Tu, oltre tutto, sei anche cretino, perchè non hai capito che la parola sporcizia va riferita alle cose.

PRESIDENTE. Onorevole Saladino, il «tu» non è rivolto a lei in persona, evidentemente; è una conversazione impersonale...

LA PORTA. Ed anche cretino, perchè io ti considero un uomo...

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, vada avanti! Non facciamo alcun commento; è stato chiarito dalla Presidenza.

LA PORTA. Mi consenta, onorevole Presidente, volevo dire che io considero l'onorevole Saladino un uomo, ma egli si abbassa al livello di una cosa e quindi ritiene che lo sporco sia lui.

PRESIDENTE. L'onorevole Saladino ha capito benissimo che l'argomento non era rivolto a lui in persona, ovviamente; a lei come un interlocutore impersonale. Prego l'onorevole La Porta di proseguire.

LA PORTA. ... due direttori regionali, quattro membri scelti fra esperti (i cui i titoli siano però valutati da una commissione interparlamentare dell'Assemblea) e i rappresentanti sindacali. Questo il Consiglio di amministrazione che dovrebbe reggere, a nostro giudizio, l'Espi nella Regione siciliana.

E' da qui che muove la nostra mozione, da questo nostro giudizio, da questa nostra proposta oltre che da tutto ciò che quegli organi hanno fatto e per cui sono meritevoli di essere sciolti. Noi chiediamo lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Espi, la nomina di un commissario scelto con criterio, scelto fra uomini che sappiamo come si dirige un ente, tra uomini che non siano asserviti alle segreterie del tripartito.

Certo c'è il problema dei mezzi. Tutti dicono che gli enti regionali sono asfittici, che non hanno i mezzi sufficienti. La Regione siciliana, mi pare di ricordare, ha autorizzato l'Espi a emettere obbligazioni pari al quintuplo del proprio fondo di dotazione: 500 miliardi; obbligazioni garantite dalla Regione siciliana. La garanzia della Regione siciliana ancora oggi è una garanzia che vale; se si presentano obbligazioni garantite dalla Regione siciliana su qualunque mercato, trovano dei compratori. Perchè non ci si propone neppure di emettere queste obbligazioni? Per meschinità dei dirigenti? perchè la Banca d'Italia non autorizza? Se sono questi i motivi io credo che noi dobbiamo adoperarci per rimuoverli; cioè: mettere alla direzione dell'Espi uomini che non siano meschini e creare

le condizioni perchè la Banca d'Italia trovi la fiducia necessaria per autorizzare l'emissione di queste obbligazioni. Anche su questo, noi avanziamo una proposta precisa: il Governo della Regione siciliana apra una contrattazione seria col Governo centrale per assicurare una partecipazione dell'Iri e dell'Eni nella gestione dell'Espi attraverso l'acquisto di un'aliquota consistente nelle quote di partecipazione azionaria dell'Espi. La legge autorizza già oggi l'acquisto di partecipazioni fino a 40 miliardi. L'Iri e l'Eni sono stati sollecitati dalla direzione dell'Espi nel corso di questi due anni a partecipare? Non credo, se dobbiamo credere alle dichiarazioni rese recentemente dal Presidente dell'Iri, professore Petrilli, che ha dichiarato alla stampa che lui dalla Sicilia non ha mai avuto un interlocutore valido, consistente, che si fosse rivolto all'Iri con intenzioni serie.

Ma se queste sollecitazioni ci fossero state e quegli enti non hanno voluto partecipare, dobbiamo vedere se c'è nostra responsabilità (dico nostra intendendo dire di noi siciliani) ma soprattutto responsabilità dei dirigenti dell'Espi, responsabilità del Governo regionale, responsabilità del tripartito, responsabilità vostra, in questo atteggiamento della Banca d'Italia, dell'Iri e dell'Eni. Quanta parte, cioè, di tale atteggiamento di sfiducia, di disistima nei confronti degli enti regionali, quanta parte è motivata dalla sfiducia verso questo tipo di amministratori che ci sono negli enti, verso la loro politica clientelare, verso il tipo di gestione allegria che c'è nelle aziende?

Certo, quegli enti non vogliono avere a che fare — come dice il *Giornale di Sicilia* — con mezze figure, con piccoli maneggioni, con finanziatori di partito, con industriali da quattro soldi; con questa gente nessuno vuole avere a che fare. L'Espi si è associato alla Fiat per costituire la Sicilfiat a Termini Imerese; ma, onorevole Presidente, in quel Consiglio di amministrazione ci sono due rappresentanti della Fiat e un rappresentante dell'Espi che è un funzionario considerato — non so se a torto o a ragione, non conosco la persona — oltre che uomo intelligente e capace e funzionario corretto, anche uomo di fiducia di un certo tipo di direzione politica che oggi c'è nel nostro Paese. Ci sono tre consiglieri di amministrazione, scelti a questo modo, scelti, cioè, in modo da garantire

l'azienda. E difatti per ogni operaio che sarà occupato in quella fabbrica è previsto un investimento di sette milioni e duecento mila lire, a differenza dei trentacinque milioni e passa, necessari per tutti gli altri investimenti predisposti dalla direzione dell'Espi. Da tutte queste cose, onorevole Presidente, scaturisce la nostra proposta di unificazione dell'Espi e dell'Ente minerario.

Certo, qualcuno può pensare che non è con un tratto di penna che ad un certo punto si decide lo scioglimento di un ente come l'Ente minerario. A parte che tutto ciò che avviene nelle miniere, tutto ciò che avviene attraverso la Sochimisi, il pullulare ogni giorno di più di nuove società costituite dall'Ente minerario o dalla Sochimisi o dalle società filiate che ulteriormente figliano altre società (ormai mi pare che l'Ente minerario abbia già creato tredici, quattordici o quindici nuove società, non si conosce più bene nemmeno il numero) ma a parte tutte queste cose, onorevole Presidente, non è forse indicativo della necessità dell'unificazione il fatto che l'Espi lavora attorno all'ipotesi della dissalazione e dello stabilimento per l'alluminio e l'Ente minerario lavora attorno alle stesse ipotesi di lavoro.

Si è dato l'annuncio sulla stampa che si farà, si è costituita già una società per fare un impianto di dissalazione ad Agrigento; il sogno di La Loggia realizzato da Verzotto, l'altro presidente di un ente industriale nella Regione siciliana! Dello stabilimento per l'alluminio, il senatore Verzotto, ha parlato in una intervista. Io non so quanto questa intervista possa essere considerata grottesca, o peggio: un modo di fare che è tipico della Democrazia cristiana, un tentativo di preconstituirsì un alibi, di trovare per disattenzione, per distrazione, una giustificazione negli atteggiamenti dell'Assessore all'industria socialista. Il senatore Verzotto dice: l'impianto di dissalazione mi consentirà di produrre energia elettrica a costi bassissimi che posso consumare soltanto se ho un'industria mia ad alto consumo di energia elettrica quale può essere quella per l'alluminio; e poi aggiunge: abbiamo già deciso di fare un impianto per la produzione di alluminio che dovrebbe costare circa 80 miliardi; solo però dobbiamo ancora sentire il parere dell'Assessore all'industria circa il posto in cui fare nascere questo impianto. Sarà Pozzallo (guarda caso, l'estremo

limite del collegio senatoriale del senatore Verzotto) sarà Pozzallo, sarà un'altra località? Aspettiamo che l'onorevole Assessore all'industria ci indichi la località. Tutto questo sa di grottesco; può essere un tentativo maldestro e malvagio di immischiare nelle cose sue, nella sua attività, l'Assessore socialista all'industria.

Come può l'Assessore all'industria stabilire se lo stabilimento d'alluminio si deve fare a Pozzallo o in un altro posto? In base a quali elementi si ritiene di potere fare un impianto di questo genere? Qui ci troviamo di fronte alla fantasia politica che si esprime tutta attraverso i giornali e poco o niente attraverso le iniziative industriali.

Oh, se avessimo avuto, onorevole Presidente, due enti retti da persone serie, se noi avessimo avuto due enti retti da persone che non fossero state interessate alla pubblicità attorno alla propria persona, se noi avessimo avuto, cioè, due dirigenti industriali: uno all'Espi e uno all'Ente minerario!

Se dovessimo credere alle parole dei due presidenti, dovremmo aspettarci di vedere i due enti industriali della Regione impegnati in una concorrenza mortale per stabilire chi deve fare l'impianto di dissalazione e l'impianto per la produzione di alluminio. Se avessero agito di nascosto avremmo potuto avere due impianti di dissalazione ad Agrigento, uno fatto dall'Espi ed uno dall'Ente minerario e due impianti di alluminio, uno a Pozzallo e uno ad Agrigento, forse, per restare sempre nell'ambito dei collegi elettorali.

Questo tipo di concorrenza, onorevole Presidente, non sarebbe un fatto anomalo. Nella Commissione legislativa industria ci è stato denunciato il caso di quelle due aziende precisamente la CMC di Catania e la Simm di Carini che, per assicurarsi quel famoso fatturato, quel famoso fatturato necessario, per assicurarsi gli ordinativi della Sincat, della Montedison, cioè si sono combattute a colpi di decine di milioni in aspra concorrenza l'una contro l'altra, tutte e due fabbriche della Regione siciliana, tutte e due fabbriche che consumano denaro della Regione siciliana. E' chiaro che il beneficiario di questa concorrenza è il privato, il monopolio, è la Montedison; quindi una concorrenza possibile.

Tutto questo, onorevole Presidente, crea la necessità, l'esigenza di giungere ad un ente industriale unificato, più solido, più consi-

stente dal punto di vista finanziario, dal punto di vista degli impianti che gestisce e dal punto di vista della direzione che gli si può dare.

Noi abbiamo proposto inoltre che il fondo di dotazione assegnato all'Espi e all'Ente minerario venga immediatamente versato con l'aggiunta di altri 30 miliardi da destinare ad iniziative comuni, iniziative industriali in cui si riscontri la partecipazione comune dell'Iri o dell'Eni con l'Espi per fare in modo che ci sia un capitale, un fondo capace di fare moltiplicare gli investimenti nella Regione siciliana e capace soprattutto di essere impiegato in investimenti produttivi, in investimenti a favore di iniziative industriali efficienti che producano bene, che diano lavoro agli operai, che non siano, cioè, ricettacolo dei galoppini elettorali della Democrazia cristiana o del Partito repubblicano. Questo è quello che noi chiediamo a proposito di modificazione della struttura, dell'Iri e dell'Eni; chiediamo pure una revisione dei rapporti con l'Irfis per il finanziamento di esercizio perchè cessi la discriminazione che l'Irfis stesso col denaro della Regione, fa nei confronti delle aziende regionali.

Una politica di sviluppo industriale, insomma, basata su aziende efficienti dirette da dirigenti, tecnici capaci che garantiscano una maggiore occupazione e migliori salari. Inoltre, una riduzione consistente ed immediata delle spese di apparato burocratico dell'Ente e delle aziende. Riduzione delle spese che, a nostro giudizio, può realizzarsi senza rotture, senza fratture, senza drammi attraverso la crescita dell'occupazione operaia e attraverso l'impiego di questo personale in attività, in servizi necessari nelle aziende.

Queste, onorevole Presidente, le nostre proposte all'Assemblea; queste le proposte che noi abbiamo fatto e facciamo agli operai delle fabbriche dell'Espi ai minatori delle miniere siciliane, a tutti i lavoratori siciliani. Noi riteniamo, infatti, che attorno a questi problemi sia necessario non solo l'intervento dei lavoratori più direttamente interessati, quei lavoratori che oggi pagano con riduzioni consistenti sui loro salari l'incapacità delle direzioni aziendali. Ci sono operai che perdono ogni mese da quindici a venti mila lire dalla loro magra busta paga, proprio a causa della incapacità delle direzioni aziendali delle società dell'Espi.

Si tratta quindi dell'interesse di tutti questi lavoratori, degli operai, dei minatori, ma anche di tutti i siciliani poichè si tratta di garantire un avvenire ai lavoratori che sono già nelle fabbriche e nelle miniere, ma anche di spendere bene il denaro della collettività siciliana; e noi vogliamo che si garantisca lavoro per gli operai e un salario più elevato per gli operai e nuove industrie per lo sviluppo della Sicilia. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a martedì, 1 ottobre 1968, alle ore 17 col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione della mozione: numero 30: « Istituzione in Sicilia delle Sezioni della Suprema corte di cassazione e della Sezione del Tribunale superiore delle acque », degli onorevoli Corallo, De Pasquale, Cagnes, Bosco, La Duca, Rizzo.

III — Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza:

a) Mozioni:

numero 31: « Provvedimenti per risolvere la crisi dell'Espi », degli onorevoli De Pasquale, Corallo, La Torre,

Russo Michele, Rindone, Bosco, La Porta, Rizzo, Giacalone Vito;

numero 32: « Provvedimenti per risolvere la crisi dell'Espi, degli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Cadili, Genna, Di Benedetto.

b) Interpellanza:

numero 129: « Ristrutturazione dell'Espi », dell'onorevole Muccioli.

IV — Svolgimento della interpellanza numero: 132: « Criteri adottati dai dirigenti dell'Ems e della Sochimisi nella gestione dell'Ente e delle Società collegate », dell'onorevole Rossitto.

V — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e discussione di mozioni (Vedere allegato alla seduta numero 134 del 24 settembre 1968).

La seduta è tolta alle ore 12,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo